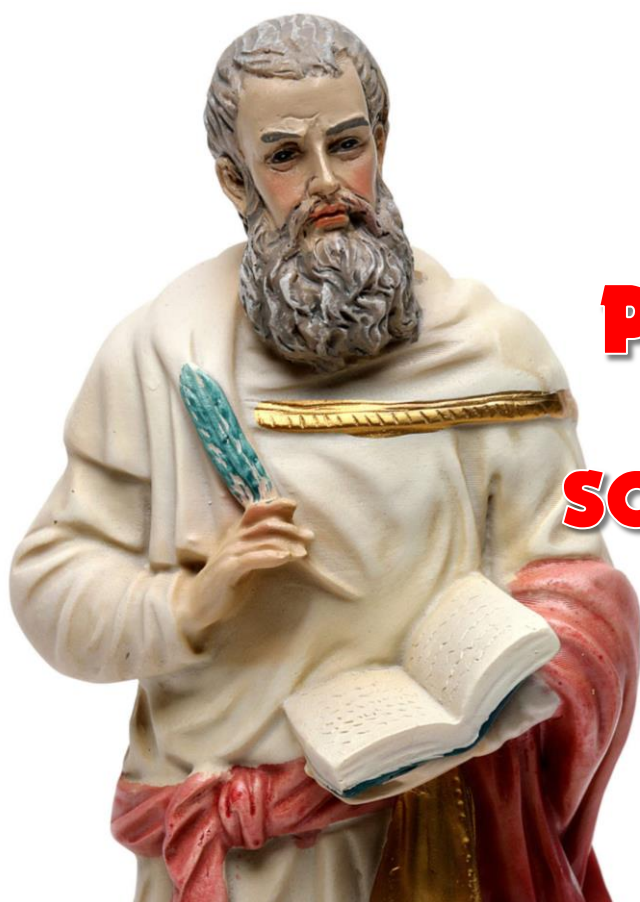


Meditazione sui temi biblici
Prima parte del tempo Ordinario
dell'anno B

*È molto nobile assumere il compito di avere cura
del creato con **piccole azioni quotidiane**, ed è
meraviglioso che l'educazione sia capace di
motivarle fino a dar forma ad uno **stile di vita***

Laudato si', 211



PROTAGONISTI
SOTTO LA REGIA
DI MARCO



Secondo un'antichissima tradizione, risalente alle testimonianze di Pàpia di Gerapoli e di Ireneo di Lione (II sec.), l'evangelista Marco sarebbe stato discepolo dell'apostolo Pietro durante la sua missione a Roma. Marco, dunque, non ha conosciuto Gesù direttamente, ma attraverso i racconti del pescatore di Betsaida. Per quanto fortunata fosse la circostanza di ascoltare una testimonianza di "prima mano", non bisogna dare per scontata la fede di Marco, che, prima di diventare evangelista, è stato "uditore della Parola". Anche lui si è interrogato: chi è Gesù di Nazaret? Anche per lui il passo decisivo verso la salvezza è stato l'incontro personale con il Signore risorto. Da quel momento di trasfigurazione, egli sente l'urgenza di condividere il dono ricevuto e comincia a scrivere il "suo" vangelo, non solo in base al "sentito dire", ma anche in forza della sua esperienza.

Anche noi, come Marco, non abbiamo una conoscenza immediata di Gesù, né abbiamo udito dalla sua bocca l'annuncio del Regno. Eppure, possiamo fare esperienza viva e vera della sua Presenza, sotto la regia di testimoni qualificati. Allora, anche noi sentiremo il bisogno di narrare il "nostro" vangelo, ossia di «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo».¹³

Queste pagine non intendono essere una presentazione del Vangelo di Marco,¹⁴ ma semplicemente una chiave di lettura per incoraggiare le nostre comunità a "prendere il largo" nello sconfinato mare dei significati del testo. Ancora si fa molta fatica ad addentellare le nostre comunità all'albero motore della Parola. Difatti, lo scopo ultimo di ogni lettura orante è rendere attuale il messaggio di Gesù nella vita dei suoi discepoli, che, con l'assistenza dello Spirito, diventano abili a coniugare nella storia i paradigmi eterni della salvezza. La Via di Gesù diventa Parola di Vita; la Parola diventa scrittura; la sacra scrittura diventa lettura; la sacra lettura diventa

¹³ CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 1970 e 1988, n. 38.

¹⁴ Per una presentazione efficace e sintetica del Vangelo secondo Marco si consiglia, soprattutto per uso pastorale, l'animazione realizzata da *Bible Project - Italia*, alla pagina <https://www.youtube.com/watch?v=hYMncSNMuew>.



nuovamente via e vita, piccole azioni quotidiane e nuovi stili di vita. Senza questa circolarità rigenerante il Vangelo resterebbe lettera morta.

Incipit: facciamo un patto?

Quando un lettore curioso inizia la lettura di un libro è come se stringesse un patto con l'autore. Quanti romanzi abbandonati alla prima pagina, proprio perché l'inizio ci delude! Ebbene, l'*incipit* del Vangelo non è soltanto l'avvio del suo messaggio, ma è anche il primo contatto tra il lettore e l'opera, tra il discepolo di oggi e l'Evangelista di ieri. Da quelle poche parole, il destinatario deve essere introdotto, quasi "catturato", nell'universo stilistico e nel contesto generale del messaggio. Anche tra noi e Marco si può stringere un "patto ermeneutico" e di reciproca fiducia.

«Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1).

Nel suo *incipit*, l'Evangelista gioca a carte scoperte. Manifesta, da subito, un *arché* (= inizio) inaudito nella storia della salvezza: una buona notizia, che ha il volto di Gesù di Nazaret. Egli, più che annunciatore di una buona novella, è la Buona Novella fatta persona. In lui risuona l'*arché* delle origini del mondo (Gn 1,1) e si manifesta la ri-creazione dell'umano.

L'*incipit* del Vangelo di Marco predica di Gesù due importanti caratteristiche, che la traduzione 2008 della CEI evidenzia grazie all'aggiunta delle virgole: «Cristo» e «Figlio di Dio». Questi titoli danno l'occasione per strutturare il racconto in due parti.

- Il titolo «Cristo», ossia Messia, rappresenta il *goal* narrativo della prima parte del Vangelo, che culmina, appunto, con la solenne professione petrina a Cesarea di Filippo, fuori dalla terra santa: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29).
- La seconda caratterizzazione, «Figlio di Dio», esprime la prima professione di fede del mondo pagano, anticipata dall'esclamazione, commossa e stupita, di un centurione romano davanti al Messia sconfitto sulla croce: «veramente quest'uomo era figlio di Dio» (Mc 15,39).



Una traduzione più dinamica propone il seguente testo per Mc 1,1: «Questo è l'inizio del Vangelo, il lieto messaggio di Gesù, che è il Cristo e il Figlio di Dio» (Bibbia TILC). Ma la vera traduzione dinamica, che “rende” il senso profondo di quello che si legge, è possibile solo quando il testo diventa vita. L'*incipit* è intellegibile solo quando trova qualcuno disposto ad interpretarlo nella propria esistenza, credendo che Gesù è Cristo, Figlio di Dio.

- Qual è l'*incipit* del “mio” vangelo? Mi dispongo a “tradurre” il Vangelo nella mia vita?
- «La mia lingua è come stilo di scriba veloce» (Sal 45) nell'annunciare il vangelo?
- Offro me stesso come «piccola matita nelle mani Dio» (S. Teresa di Calcutta)?

La struttura: “Prima la musica, poi le parole”

Come ci parlano i testi sacri? Capita spesso di maneggiare la Parola di Dio come un codice di comportamento. La lettura si riduce a un banale sforzo di “estrazione” della norma. Appena ci accostiamo ai Vangeli, scatta subito in noi la domanda “che cosa devo fare?”, rischiando, così, di perdere il più bello: l'incontro con una Presenza. In realtà, il Vangelo merita anzitutto di essere contemplato nel suo insieme, prima ancora di essere “spiegato” nei dettagli: “Prima la musica, poi le parole”.¹⁵ Il testo evangelico, infatti, non solo è ispirato, ma è anche capace di ispirare chi lo legge. Non è un libretto delle istruzioni da analizzare, ma una composizione musicale da gustare con calma. Non siamo noi ad “operare” sul testo, ma è il testo che, tramite lo Spirito, opera in noi.

Ebbene, questo testo è foriero di significati non soltanto nella lettera delle singole parole, ma anche nell'insieme della struttura. Il tesoro si nasconde sia nelle singole parti che nel

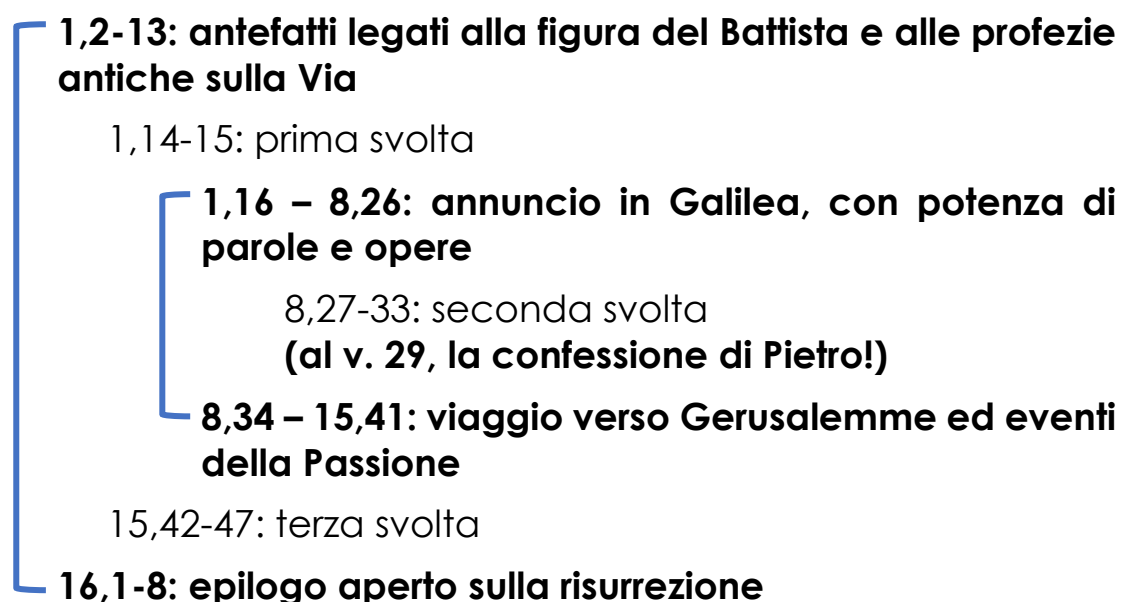
¹⁵ È il titolo di un divertimento teatrale del 1786 del compositore Antonio Salieri (su libretto di Giovanni Battista Casti) che ha dato spunto all'autobiografia di Riccardo Muti, *Prima la musica, poi le parole* (Milano 2012). È anche il titolo di un film (regia, soggetto e sceneggiatura di Fulvio Wetzl: Italia, 1998), vincitore del Premio speciale della Giuria al *Messina Film Festival* 1999. La suggestione è liberamente presa da J.-L. Ska, *La musica prima di tutto* (Bologna 2020).



tutto. Dovremmo imparare a fare *lectio divina* anche a partire dalle infinite proposte di strutturazione del testo. Dio ci parla anche tramite l'impalcatura generale scelta dall'evangelista per tenere insieme le varie parti.

Vorrei proporre una possibile evidenza "architettonica" del Vangelo di Marco, in passato erroneamente considerato il meno curato dal punto di vista della composizione letteraria, ma che, in realtà, nasconde una profonda sapienza anche nel modo in cui organizza e intreccia le singole unità di significato.

1,1: *Incipit*

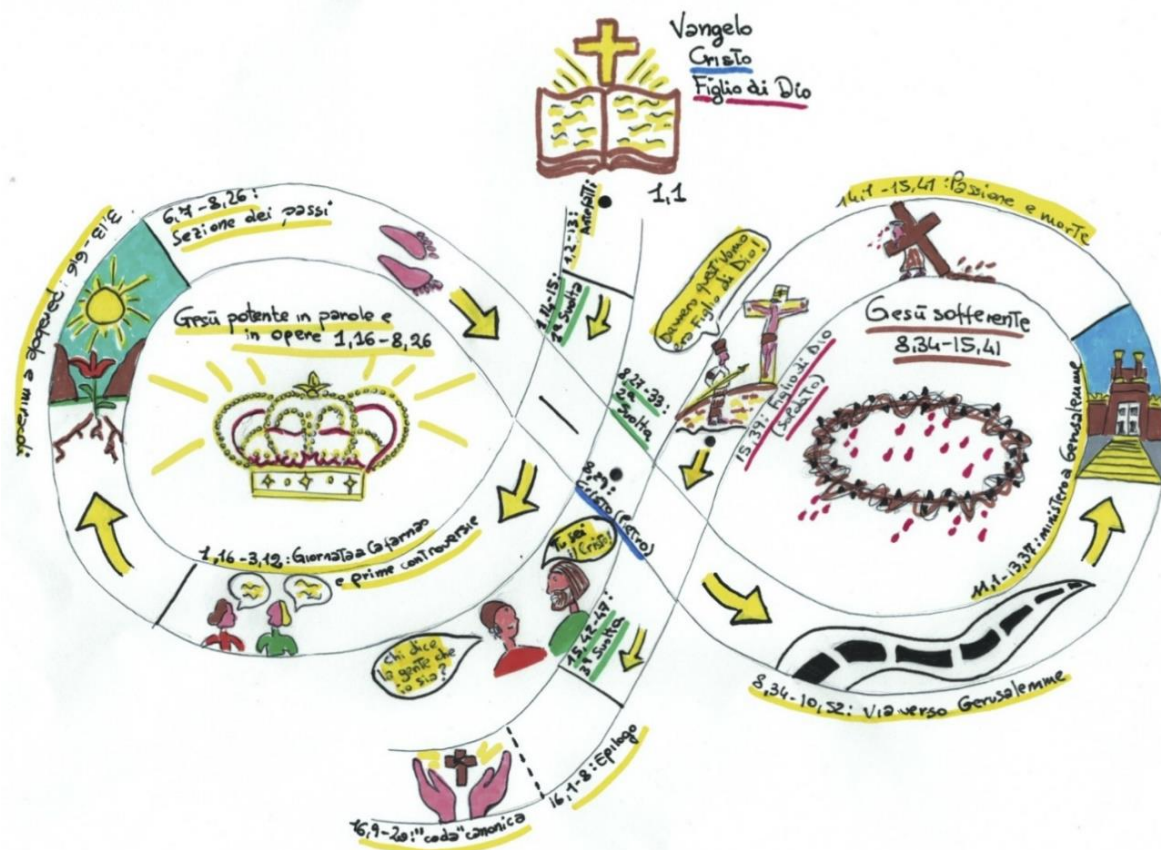


[16,8-20: "coda canonica"]

Semplificando al massimo, possiamo immaginare il Vangelo di Marco come un cammino che ruota attorno a due nodi tematici importanti: nella prima parte (1,16 – 8,26) Gesù si presenta come Messia nascosto, potente in parole e in opere; nella seconda parte (8,34 – 15,41) la sofferenza pasquale del Messia sconfitto rende finalmente intellegibile il senso autentico della sua missione¹⁶.

¹⁶ Lo schema a fumetto è stato realizzato dalla catechista Giada Crisafulli della Parrocchia S. Maria Addolorata di Capo Milazzo.





- Come mi accosto alla “musica” della Parola di Dio?
- In che modo “si struttura” la mia testimonianza evangelica?
- Sono un ripetitore di formule oppure offro, tra le righe della mia esistenza, una “proposta organica”?

Il finale aperto: to be continued...

Bisogna prendere sul serio l'affermazione: “la domenica è la Pasqua della settimana”. Anche il tempo ordinario è, in un certo senso, tempo di Pasqua. L'ordinarietà è il luogo della conformazione al mistero di Cristo. Non è sbagliato, allora, partire dalla fine di Gesù, che coincide con il fine della sua missione: la Pasqua di risurrezione, che si comunica ai suoi discepoli. Non possiamo aspettare la Domenica di Pasqua per cominciare a leggere in chiave pasquale e “insurrezionale” la nostra storia.

C'è una caratteristica del Vangelo secondo Marco che ci aiuta a comprendere bene questa “pasqualità” del tempo ordinario. Secondo gli esperti, l'ultimo episodio riportato in Mc 16,9-20 non è la conclusione scritta di pugno dallo stesso Marco, ma un'aggiunta (anch'essa canonica e ispirata) scritta dai destinatari del messaggio. Nel testo originario, invece, l'ultimo versetto dell'intero Vangelo doveva essere Mc 16,8: le donne «uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno,



perché erano impaurite». Dunque, l'arco narrativo originario non si chiudeva con i racconti delle apparizioni del Risorto, come proposto dagli altri evangelisti, ma restava come sospeso sulla constatazione della tomba vuota.

L'ultimo fotogramma che Marco ci offre non è certo incoraggiante: fuga, spavento, stupore, silenzio, paura. Sembra rivivere i momenti più brutti della pandemia, quando non si sapeva come sarebbe andata a finire. Un lettore distratto potrebbe restare infastidito da questo finale aperto. Sembra che non possiamo fare a meno di un *hashtag* “#andràtuttobene” o un finale fiabesco “...e vissero tutti felici e contenti”. Si dice che tutti i salmi finiscono in gloria. Perché, allora, nel racconto di Marco la vita di Gesù non conosce un epilogo glorioso? Se i vangeli sono scrittura ispirata, che senso ha per noi questa finale indeterminata che ci lascia sgomenti e con il fiato sospeso?

Facciamo attenzione: un testo non-concluso non è affatto un testo sconcluso. A ben vedere, il finale aperto è un capolavoro di stile, che rende il Vangelo secondo Marco, da un punto di vista narratologico, un testo di una modernità sconvolgente. Solitamente, l'*escamotage* del finale aperto è usato in quei romanzi che prevedono un *sequel*. Se il romanzo narra di ulteriori vicende che coinvolgono altri personaggi, non presenti dell'arco narrativo principale, ma comunque influenzati dalla trama primaria, si parla di *spin-off*. Ebbene, il finale aperto del Vangelo di Marco ha lo scopo di “lasciare spazio” allo *spin-off* del lettore.

Marco non vuole “svendere” il finale glorioso di Cristo, ma ci “incolla sullo schermo” della nostra vita e ci invita a scegliere: alla fine, davanti al vuoto della tomba, crederò anch'io in Gesù? Marco desidera reiterare nel lettore le reazioni emotive delle donne al sepolcro. Non ha alcun complesso davanti al suo uditorio. Sa benissimo che il suo racconto è credibile e “si vende” da solo. Sa di poter sfruttare fino in fondo il potenziale della storia, senza l'ansia di affrettare una *happy end*. Non sta dappresso ai capricci del lettore; anzi, fa guerra ai nostri gusti rozzi e all'insensibilità del nostro animo. Ci chiede di affinare lo spirito, di prenderci la responsabilità di andare avanti nella



storia, di attualizzare la Pasqua nella nostra vita, di aggiungere al Vangelo una “coda canonica”.

Oh, se usassimo anche noi lo stile del finale aperto nel nostro apostolato! Ne guadagneremmo in serenità al momento dei bilanci o delle verifiche pastorali. Ne guadagnerebbe la Provvidenza stessa, che certamente viene in soccorso alla nostra debolezza se solo le offriamo più margini di manovra.

La principale preoccupazione di Marco è comunicare il mistero di Cristo *efficacemente*, raggiungendo l'uomo di ogni dove e di ogni tempo. Egli sa che il suo racconto è propedeutico alla fede; ma è anche cosciente che solo l'esperienza *diretta* della risurrezione del Cristo catalizza una fiducia incondizionata a Dio Padre. La fede sta *oltre* l'intreccio narrativo che l'Evangelista ha sapientemente tessuto. Il finale sospeso, allora, è non solo un appello al nostro coinvolgimento, ma anche una potente invocazione allo Spirito perché ci metta in contatto con il Risorto; è, addirittura, un metodo per testimoniare la risurrezione, lasciando spazi e tempi all'adesione dell'altro, alla sua personale comprensione dei contenuti, al suo apporto originalissimo nell'attualizzazione del messaggio. Comunicare non significa solo emettere un messaggio, ma accertarsi che esso sia realmente recepito dal destinatario.

Chi comunica davvero, non sta facendo altro che esercitare la sua capacità d'amare. L'attualizzazione è un'operazione del cuore. Essa si realizza su diversi fronti ecclesiali «come un fuoco ardente» (Ger 20,9), secondo caratteristiche proprie:

- ✚ Gesù ritorna attuale, anzitutto, nel primo annuncio (*kerygma*), ossia nell'ansia missionaria di raccontare la gioia della risurrezione, *efficacemente*.
- ✚ Quando la persona accoglie questa novità di vita, allora sente il bisogno di approfondire i contenuti della fede (*dogma*) attraverso la catechesi, che diventa attualizzazione degli insegnamenti di Cristo secondo le criticità del tempo presente.
- ✚ Infine, l'attualizzazione per antonomasia si ritrova nella chiesa riunita in preghiera (*leitourghia*), che rende contemporanea la liberazione inaugurata dalla croce di Cristo.



Per riflettere...

Ecco, queste operazioni di attualizzazione richiedono un ingaggio affettivo sia con la Parola che con il destinatario, al quale va sempre proposto non un prodotto finito, ma un "finale aperto", che gli faccia ardere il cuore.

Usurati dalla frenesia parrocchiale e delusi dagli inutili programmi che spesso preconfezioniamo a nostro uso e consumo, senza ascoltare i reali bisogni della gente, forse conviene scommettere, in questo tempo di crisi sanitaria e umana, sulle relazioni. Come mi prendo la responsabilità di dare un seguito a quel finale aperto? Cosa rende attuale la risurrezione di Cristo nella persona che mi sta accanto? Più in concreto:

- In che modo posso fare correre il kerygma del Risorto nelle strade di questo mondo, non meno polverose delle strade della Palestina ai tempi di Gesù?
- Durante l'approfondimento catechistico del dogma emerge la bellezza dell'incontro con Cristo tramite lo Spirito vivificante, oppure si va a sbattere solo contro una ripetizione arida?
- La ri-presentazione della Pasqua di Cristo nella "leitourghia" e in tutti i sacramenti ci aiuta a scrivere una "coda canonica" di risurrezione nella nostra vita ordinaria?

